

Suor Maria Trigila, tra i premiati “FAIR PLAY for LIFE” 2023

Con il suo lavoro, la religiosa cerca di tirare fuori le potenzialità dei ragazzi: «Sono loro che sono in grado di trasmetterci molte cose attraverso il dialogo e l'ascolto»

di Mario Agostino

Una vita dedicata ai giovani e all'insegnamento, con una continua ricerca per la cura del dettaglio didattico ed educativo, è valso alla catanese suor Maria Trigila, suora salesiana da 42anni, il prestigioso premio “FAIR PLAY for LIFE” 2023, indetto dal Comitato Nazionale Italiano Fair Play ed ospitato al Salone d'onore del Coni lo scorso 23 giugno. Si tratta di un premio dedicato a merito e competenza di chi svolge attività in favore della collettività e all'insegna di valori etici. «Non pensavo di ricevere un premio così importante e di merito, soprattutto. Sono molto emozionata e, pur essendo una persona che parla sempre, quel giorno mi è mancata la parola», ha risposto suor Maria.

Molto più che un insegnante di Italiano e Comunicazione sociale al Liceo Classico della “Scuola don Bosco Ranchibile” di Palermo: giornalista professionista, essendo stata anche la prima religiosa italiana iscritta all'Albo in Sicilia, conduce laboratori di giornalismo per i ragazzi a cui dedica anima e corpo, con passione e ricerca pedagogica empirica continua.

Suor Maria ha sentito il dovere di dedicare questo premio a don Bosco, che la arricchisce di un carisma educativo, e alla suora superiora generale, ma non solo: «Lei mi ha dato tanto ed ho imparato molto. Il suo nome è Madre Antonia Colombo: mi ha introdotto nella relazione con gli altri. L'ho dedicato anche, ovviamente, ai miei stessi alunni. Sono loro che sono in grado di trasmetterci molte cose attraverso il dialogo e l'ascolto.

Ci aiutano a maturare e ricevere moltissime altre informazioni. Senza di loro io come educatrice e docente sarei niente».

Porta sempre la sua firma di coordinamento anche la sensibilizzazione alla legalità presso i suoi ragazzi, sfociata nella realizzazione degli alunni del cortometraggio “La verità vive”, opera di denuncia

anti-mafia ma anche e soprattutto di speranza. Del resto, fin dall'inizio della sua consacrazione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Maria ha prestato il suo servizio nell'ambito educativo della scuola. Ha insegnato Italiano, Storia, Geografia e Latino dall'ottica della comunicazione. Per l'insegnamento alla Scuola secondaria di secondo grado ha cercato di affinare i metodi della scuola sperimentale secondo le proposte pedagogiche della Commissione Brocca, un tentativo didattico continuo che, a suo dire, le ha aperto gli orizzonti: si tratta di un approccio finalizzato a favorire le acquisizioni culturali dei ragazzi tramite metodo empirico e deduttivo affinché, acquistando nuove consapevolezze, essi potenzino le proprie capacità. Così suor Maria accompagna costantemente i ragazzi a raggiungere competenze superando le impostazioni puramente nozionistiche che rischiano talvolta di non aiutare. «Al meglio non c'è mai fine», ama ripetere, perché la mente umana deve essere sempre stimolata: certo, un premio simile aiuta. «Ritengo che finalmente si guardi al mondo consacrato attraverso un segnale di merito. Quando mi dissero del premio, in un primo tempo non volevo accettare.

Difatti – sottolinea – non si opera con la finalità di esser premiati! Poi, invece, da un altro punto di vista, ne sono stata entusiasta, perché il mondo considerato laico si appropria a quello consacrato in particolare dei consacrati e delle consacrate! Si guarda adesso con positività e compiacenza al mondo religioso. In più, forse, si inizia a comprendere che anche in una scuola paritaria si lavora per merito».

Un concetto, quello del merito, da non forzare, enfatizzare né fraintendere, come suor Maria stessa spiega: «Si cerca, invero, di tirare fuori dai ragazzi tutte le potenzialità.

Anche loro, nella vita, debbono farsi strada per merito e non, come spesso accade, per raccomandazione.

Così, ho visto da un'altra angolazione il premio, che non viene nello specifico dato alla mia persona ma, forse, si è aperta una finestra sul merito della scuola paritaria.

Il premio, pertanto, viene conferito non alla mia persona, bensì alla scuola che rappresento e a don Bosco. Per l'evenienza, sono stata inclusa nel novero di 25 eccellenze! In tutto ciò, io non mi avverto come tale, ma penso di essere una persona che cerca di intuire, di cogliere i bisogni di oggi».

Nonno Angelo è un catechista

Qualunque età è buona per condividere l'esperienza del Vangelo con chi ha sete di conoscere e di avere un incontro personale con Gesù.

di Angelo De Giglio

A quasi 80 anni, ho deciso di fare il catechista e questo è un servizio che avevo già fatto da giovane. Come testi ho adottato quelli redatti dalla casa editrice Città Nuova. In questi, oltre a riportare gli episodi più salienti della vita di Gesù, sono riportate esperienze vissute dai ragazzi nella vita in famiglia, a scuola e durante i giochi.

Per questo, più che imporre in modo mnemonico solo il programma catechistico, ho stimolato i ragazzi a vivere il Vangelo sia in famiglia sia fuori, e a fare delle piccole esperienze di vita che venivano poi riferite durante le ore di catechismo.

Prima di entrare in classe, per stimolare l'unità del gruppo, ho adottato il motto dei tre moschettieri: "Tutti per uno!", e i ragazzini rispondevano: "Uno per tutti!". Mi chiamavano affettuosamente "nonno Angelo" e con questo appellativo sono chiamato ancora oggi quando mi incontrano. Infatti, con alcuni di loro sono rimasto in rapporti più che amichevoli e quando mi incontrano per strada o in chiesa corrono a salutarmi.

Un episodio che mi è rimasto impresso di questa bellissima esperienza da catechista è questo. Una volta con loro ho letto che in una chiesa periferica dell'America centrale, durante la celebrazione della Messa, è entrato un gruppo di guerriglieri che con i mitra spianati hanno minacciato di uccidere tra i presenti, circa un centinaio di fedeli, coloro che credevano in Gesù e che erano disposti a morire per Lui. A questo punto, impauriti, sono usciti in molti... Allora i guerriglieri sono andati via senza uccidere nessuno. In chiesa erano rimasti solo pochi fedeli, disposti a dare la propria vita per Gesù come facevano i primi martiri cristiani. Forse i guerriglieri volevano solo vedere quanti fossero disposti a morire per la fedeltà al Vangelo.

A questo punto ho chiesto ai ragazzi presenti chi di loro, se fosse successo oggi, sarebbe rimasto in

chiesa. Il silenzio è stato eloquente, sarebbero usciti tutti! Soltanto un ragazzino, il più vivace, mi ha chiesto: «Tu, nonno Angelo, cosa avresti fatto?». La mia risposta è stata che sarei rimasto in chiesa, perché ogni cristiano deve essere sempre pronto a dare la propria vita per Gesù, anche se non in modo cruento, vivendo il Vangelo giorno per giorno e testimoniandolo.

Da questa personale esperienza, ho capito che tutte le età, anche quelle più avanzate come la mia, sono idonee ad essere spese per rendere un servizio alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa.

Siete tutti figli della luce

Esperienza tratta dalla Parola di vita di Novembre 2023.

Dio è luce e può essere trovato da coloro che lo cercano con cuore sincero. Qualsiasi cosa accada, non saremo mai separati dal suo amore perché siamo suoi figli. Se siamo sicuri di questo, non resteremo sorpresi né schiacciati dagli avvenimenti che ci potranno sconvolgere.

Il terremoto di quest'anno in Turchia e Siria, che ha provocato più di 50 mila vittime, ha stravolto la vita di milioni di persone. Coloro che sono sopravvissuti alla catastrofe, intere comunità del luogo e di altri Paesi hanno rappresentato dei punti di luce che si sono adoperati per portare aiuti immediati e dare sollievo a quanti hanno perso affetti, case, tutto.

Le tenebre non potranno mai sopraffare quanti scelgono di vivere nella luce e per generare luce. Questo per noi cristiani significa una vita con Cristo in mezzo a noi, presenza che rende possibile aprire squarci di vita, che ridona speranza, che continua a farci abitare nell'amore di Dio.